

**LA SAPIENZA ITALICA, VOL. I. LA
NATURA SECONDO
PITAGORA. CON CENNI STORICI
SU PITAGORA E LA SUA SCUOLA**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649774500

La Sapienza Italica, Vol. I. La Natura Secondo Pitagora. Con Cenni Storici su Pitagora e la sua Scuola by Enrico Caporali

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

ENRICO CAPORALI

**LA SAPIENZA ITALICA, VOL. I. LA
NATURA SECONDO
PITAGORA. CON CENNI STORICI
SU PITAGORA E LA SUA SCUOLA**

La Sapienza Italica

I

La Natura secondo Pitagora

opera insigne del filosofo

Enrico Caporali

nella quale facendo rivivere il Pitagorismo
alla luce dello scibile moderno
si mira alla restaurazione
della nazionale
coltura



Con cenni storici su Pitagora
e la sua Scuola



Casa Editrice "Atanòr", - Todi
1914



CENNI STORICI SU PITAGORA E LA SUA SCUOLA

Pitagora, secondo Teopompo, Aristossene e Aristarco (citato da Clemente), era figlio di un gioielliere etrusco, che mercanteggiava in Oriente, e di una donna greca chiamata Partenide. Nacque venticinque secoli fa, 587 anni avanti Gesù Cristo in Samo. La Pitonessa di Delfo, consultata mentre Partenide era incinta, aveva detto: « Avrai un figlio che sarà utile a tutti gli uomini, in tutti i tempi ».

Pitagora, fin dalla sua prima gioventù avido di scienza, seguì le lezioni di Ermodamate a Samo e quelle di Ferecide a Siro, poi visitò in Mileto Talete, l'iniziatore della filosofia greca, e per suo consiglio viaggiò in Egitto. A Memfi, presentato a quei sacerdoti d'Iside dal Faraone Amasis, al quale, dicesi, era stato raccomandato da Policrate il tiranno di Samo, fu da essi ricevuto nel loro tempio e iniziato alle loro dottrine segrete. Così, durante gli anni di questa sua iniziazione, egli potè bene internarsi in esse, e principalmente versarsi con ardore in quella sacra scienza dei Numeri, o dei Principii Universali, che egli fece di poi il centro del suo sistema e formulò in un modo originale. Egli arrivò agli alti gradi del tempio, ma, essendo avvenuta in

questa epoca una ribellione in Egitto, dopo aver assistito al saccheggio dei santuarii e allo scempio compiuto su le opere millenarie dalle orde della plebe, fu condotto, secondo alcuni, insieme con altri adepti a Babilonia.

A Babilonia accrebbe il suo sapere ed ebbe rivelati gli arcani dell'antica sapienza Caldea. Da qui ritornò alla sua isola, che un usurpatore straniero, dissoluto e crudele, ora tiranneggiava; e volle subito fuggirne. Venne in Grecia e quindi nella Magna Grecia, ove si stabilì a Cotrone, nel Golfo di Taranto, che era, con Sibari, la città più fiorente d'Italia.

Ora egli che aveva attinto a sì pure fonti di sapere e acquistato grande esperienza della vita, nauseato dalla indisciplinatezza delle democrazie, dalla insipienza dei filosofi, dall'ignoranza dei sacerdoti, dalla dissolutezza che veniva a diffondersi, ebbe visione di un rinnovamento da effettuare fra gli uomini. Onde stabilì di fondare una scuola di scienza e di vita dalla quale uscissero, non dei politicanti e dei sofisti, ma dei giovani dall'animo nel vero senso della parola virile, e che dovesse essere il nucleo, come il punto di partenza per la trasformazione graduale dell'organamento politico della Città, in corrispondenza al suo ideale filosofico, secondo il quale, affinchè lo Stato fosse ordinato armonicamente, doverasi conciliare il principio elettivo con un reggimento della cosa pubblica costituito per la selezione dell'intelligenza e della virtù.

Sorse dunque a Cotrone il più grande istituto pedagogico di quei tempi, che è pur da considerarsi come il più nobile tentativo d'iniziazione laica che sia stato mai impreso; e in breve ebbe a fiorire in tal modo che, non solo nella Magna Grecia, come

a Metaponto, a Taranto, e più tardi a Eraclea, furono stabilite filiali, ma anche in altre parti d'Italia e principalmente in Etruria, la sacra terra donde il Maestro era oriundo.

Eglì si circondò di scelti discepoli, maschi e femmine, e tutti sedusse, poichè avviluppò di grazia l'austerità dei suoi insegnamenti. Essi dovevano levarsi all'alba, adorare Dio, seguendo una dorica danza, quando il Sole appariva su l'orizzonte, passeggiare nel parco dell'istituto dopo le abluzioni di rigore, recarsi nel tempio di Apollo in silenzio, affinchè l'anima, così nella sua verginità, si raccogliesse all'inizio del giorno. Indi, in ampie sale, venivano istruiti nella matematica, nell'astronomia, nella medicina e nelle scienze naturali, o nella politica, nella morale e nella religione, secondo le classi o gradi d'iniziazione, e in altre ore nella musica instrumentale e corale. A mezzogiorno, dopo la preghiera agli Dei, si faceva un pasto frugale di pane, miele, noci e olive, e quindi si andava allo stadio per gli esercizi ginnastici, che tutti, fuor che la lotta e il pugilato, erano tenuti in onore. Poi si discuteva di amministrazione della città, di morale e di politica generale, e in fine si andava a cena, dove si mangiava anche carne in piccola quantità e si beveva vino, sedendo intorno a ogni tavolo in numero di dieci, poichè dieci è il numero perfetto. Durante la cena, uno dei più giovani faceva una lettura ad alta voce, e questa lettura era seguita da libere obiezioni e discussioni; poi si ricordavano le regole dell'Istituto, e, cantando un inno alle Muse, si andava a letto.

Il vestito di tutti i discepoli era di bisso, a forma egiziana o etrusca. Le fanciulle con vesti bianche egualmente di bisso, strette leggiadramente al corpo,

e con la fronte recinta di una bendella di porpora, erano anch'esse con ogni cura istruite, ma non partecipavano alle lezioni del mattino, nè agli esercizi ginnastici con i giovanetti, nè ai dibattiti e alle deliberazioni della sera.

Il grande Pitagora a sessant'anni si trovava ancora nella pienezza delle sue forze. Fra le fanciulle dell'Istituto ve n'era una di meravigliosa bellezza, chiamata Teano. Teano fu compresa di grande amore per il Maestro e non volle tener celata a lui la sua passione. Egli che fino a quel giorno, come tutti gli adepti, aveva rinunciato alla donna per darsi tutto all'opera sua, fu singolarmente colpito dalla purezza di lei, e non pose indugio a sposarla, giacchè in questo caso l'amore giustificava il matrimonio, com'egli aveva sempre insegnato.

La splendida Teano entrò in brece completamente nel pensiero del suo maestro e marito; e divenne abilissima nell'insegnare alle giovinette dell'Istituto.

Ella ebbe due figli, Arimneste e Telangete, e una figlia, Damo o Mia. Arimneste fu autore di prose e poesie morali. Telangete divenne più tardi il maestro di Empedocle e a lui trasmise i segreti della dottrina. Mia andò sposa al più celebre degli atleti, Milone di Crotone.

Dall'Istituto pitagorico uscirono geometri, medici, artisti, amministratori ed uomini politici ragguardevoli, che portarono, sotto certi aspetti, la Magna Grecia al disopra della Grecia.

Non si concedeva di entrare nell'Istituto a giovani di famiglie non onorate o di costumi cattivi. Fu per avere rifiutato un certo Cilone, giovane ricchissimo, il quale desiderava di far parte dell'Istituto, che Pitagora venne una sera assalito mentre stava in casa di Milone e di sua figlia Mia. E, cogliendo

pretesto dal voto contrario che Pitagora aveva dato sulla distribuzione delle terre di Sibari, che i Crotoniati avevano conquistate, il suo nemico Cilone indusse la plebaglia a dare l'assalto all'Istituto, uccidendo e ferendo molti giovani alunni. Allora Pitagora che aveva già ottant'anni, si rifugiò negli istituti filiali di Locri, di Taranto e di Metaponto, morendo in quest'ultimo nel 497 cioè dieci anni dopo.

Pitagora non credeva nella metempsicosi, ma soltanto nella immortalità dell'anima razionale. Però permise che la metempsicosi dei Misteri Orfici fosse presentata al popolo come opportuna per spronare alla virtù ed impedire la delinquenza. Infatti egli non ha collegato in nessun modo la metempsicosi al suo sistema filosofico. Egli si sforzava sempre di liberare gli schiavi e di dare agli umili cittadini il sentimento della dignità morale, e diceva che la virtù non è perfetta se non è accompagnata dalla fede in Dio, perchè l'ordine unicersale si regge sulla mente divina ordinatrice e perchè Dio solo può dare alla morale sanzioni efficaci.

Diogene Laerzio narra che Pitagora scrisse tre libri, uno sulla Educazione, uno sulla Politica ed il terzo più importante sulla Natura: ma andarono tutti e tre perduti e ne rimangono soltanto i frammenti citati da Aristotele e da altri filosofi posteriori.

Fra i discepoli di Pitagora si distinsero Archita di Taranto, Timeo di Locri, Ocello di Lucania, Ecfanto di Siracusa, Filolao, Eudossio, Alcmeone, Epicarmo ed Hipparco.

Quando Platone viaggiò nella Magna Grecia, fu Archita di Taranto che gl'insegnò la dottrina del Numerante: ma Platone la guastò nell'intrecciarla alla sua teoria delle Idee Eterne ossia concetti ge-

nerali delle cose ch'egli supponeva esistere da sè, indipendenti e separati dalle cose.

In una scuola Pitagorica di Agrigento sorse Empedocle, nato quindici anni dopo la morte di Pitagora, il quale abbracciò con ardore lo studio della Natura comune ai Pitagorici, ma mentre egli osservava da vicino una eruzione del vulcano Etna soccombette asfissiato nel 425.

Nella scuola Pitagorica di Siracusa brillò poi Archimede, il fondatore della idrostatica, il quale scoprì anche la quadratura della parabola, oggi ancora ammirata dai Matematici.

Ma qual era il carattere del sapere Pitagorico?

Pitagora fu l'enciclopedista del suo tempo: fondò la Filosofia Italica, ben diversa dalla Greca. Come fa notare il prof. Zeller (nella sua introduzione ai cinque volumi di Storia della Filosofia Greca) gli errori di Platone e di Aristotele erano quelli del popolo greco, troppo idealista e portato a giudicare le cose con la fantasia, ed a studiare poco la Natura. Erano artisti e poeti e non scienziati: appena avevano fatto delle osservazioni superficiali, colavano a stabilire delle massime generali.

Invece Pitagora era in stretto senso uno scienziato, un appassionato scrutatore della Natura, sicchè potè fondare il **Naturalismo Italiano**.

Diede per primo il nome alla filosofia, come lo diede al mondo, chiamandolo Cosmo, che vuol dire Ordine, vale a dire che porta in sè la gran Legge della tendenza di tutti gli elementi a formare più alta Unità: in modo che ogni particella sta in armonia col Tutto ed è fatta da una forza numerante.

L'Univero, secondo Pitagora, è la manifestazione della Energia divina, che si contrappone i punti di forza o Atomi, i quali, derivando da una potentis-